



## Un Papa che lascia perplessi, fors'anche sbigottiti

Come sacerdoti siamo stati educati (o hanno tentato di educarci) all'ossequio, al rispetto, all'obbedienza e a tutte le virtù passive nei confronti della gerarchia e, cosa che volendo si riesce sempre a fare, trovando sempre argomentazioni per impartirci tale ossequio.

Pur tuttavia, e forse proprio perché sono stato abituato sinceramente alla tradizione e non per calcolo post-conciliarista, non so come poter nascondere il disagio che papa Francesco, con le sue continue rotture degli schemi collaudati dalla tradizione, crea in gruppi sempre più vasti di fedeli, onesti e studiosi, quelli che Gesù definiva «capaci di dire sì sì e no no», senza compromessi.

Abbiamo notato con imbarazzo che papa Francesco non ama il latino, non canta il gregoriano, rifiuta il palazzo vaticano, mostra fastidio per i segni del pontificato e persino per la parola *papa* (adesso s'è un po' corretto), butta in ridicolo il protocollo e ha quel modo di fare che noi definiamo «alla ciò ti ciò mi».

Mio padre, persona retta e con i piedi per terra, già vent'anni fa diceva che la Chiesa cattolica su certi punti s'è protestantizzata; ed aveva ragione. Cosa direbbe oggi, al sentire che un Papa è andato a Caserta a simpatizzare con i protestanti? In effetti, la cosa (dicano quel che vogliono i cortigiani) rasenta lo scandalo.

Mi auguro veramente, prima ch'altri (dico: altri) gruppi di tradizionalisti si stacchino (necessariamente) dalla Chiesa, che papa Francesco si dia una calmata e, prima di partire in quarta con gesti di rottura (che lui intende di doverosa innovazione, ed è questo il guaio) ci pensi almeno un minuto in più e abbia il buon senso (che non fa male neppure ai Papi) di ascoltare il parere di qualcuno, non di far tutto e solo secondo la sua sensibilità.

*PUBBLICAZIONI VERIFICATE:*

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 1906, lunedì 28 luglio 2014

\*\*\*